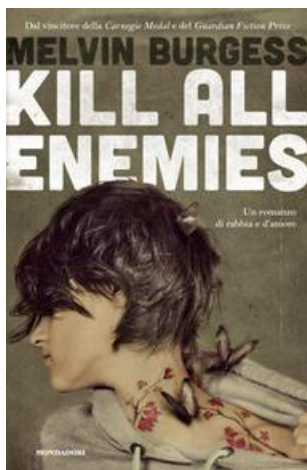


DALL'ALTRA PARTE: MELVIN BURGESS

di Nicola Galli Laforest (in Hamelin n. 36, *Annuario di libri per ragazzi* 2013, MARZO 2014)

Gli autori “per” adolescenti davvero grandi sono così pochi che si possono contare sulle dita di una mano. Melvin Burgess su quella mano c'è, senza alcun dubbio, e tra le migliori notizie del 2013 ci sono due suoi titoli, uno nuovo e un'attesa ristampa, entrambi per Mondadori. Già lo scorso anno avevamo festeggiato il ritorno in libreria di *Junk* (*Storia d'amore e perdizione*, Salani), un'autentica pietra miliare, e pochi mesi prima quello di *Innamorarsi di April* (Mondadori, 2011), assieme all'uscita di un romanzo per più piccoli, *Il ragazzo fantasma* (Bohem Press, 2011), che si sono aggiunti all'unico disponibile sino ad allora, il longseller *Billy Elliott* (Fabbri, 2003). Molti altri suoi romanzi, tradotti negli anni Novanta, sono da tempo irreperibili.



Kill all enemies è un altro salutare pugno nello stomaco, che i ragazzi delle scuole superiori si prenderanno volentieri. Naturalmente, come capita con tutti i suoi libri, a dividersi saranno gli adulti, perché la sua fama di cattivo ragazzo – gli articoli e le interviste inglesi che lo riguardano ripetono la formula “simpathy for the devil” – è confermata: Burgess è addirittura metodico nel suo scegliere, di volta in volta, argomenti tabù, nel mettere il suo dito nelle piaghe più esposte. Con la sua ruvida schiettezza ha raccontato, infatti, in un quarto di secolo di produzione, del rapporto tra i giovanissimi e l'eroina (*Junk*), di sesso e di ragazzetti allupati (*Il chiodo fisso*), di identità non conformi (*Billy Elliott*), di giovani donne libere e disinibite, trasformate in cagne per contrappasso (*Lady*) o isolate dalla comunità e minacciate fin quasi allo stupro (*Innamorarsi di April*) o al rogo (*Il rogo*): ha insomma sempre guardato nelle stanze chiuse e dato voce a chi non ce l'ha, quasi ossessionato dai ragazzi condannati dal Destino alla solitudine.

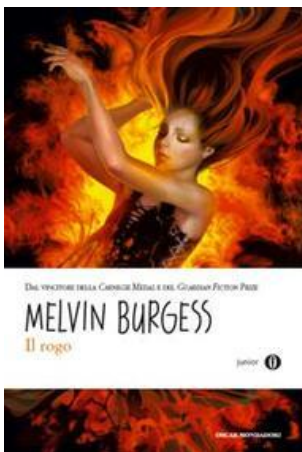
In questo caso è partito da un'inchiesta commissionatagli da un canale televisivo sui “ragazzi difficili”, cacciati da scuole e famiglie, violenti e incontrollabili, è andato a conoscerli, ha chiesto che gli raccontassero le loro storie e se n'è invaghito, e col loro sguardo ha riportato la lotta quotidiana per la vita.

Come fa spesso, quasi un marchio di fabbrica, il mutare continuo del punto di vista è, più che forma narrativa, quasi contenuto in sé: anche in *Kill all enemies* ogni capitolo è a turno la voce di uno degli attori, la sua particolare e limitata visione di ciò che accade; limitata e parziale come quella del lettore, che di continuo si trova così a dover rivedere l'idea che si è fatta di loro e degli altri personaggi, a rimettere in discussione persino i giudizi morali, a stravolgere tutto.

Ne viene fuori un quadro cangiante, che pare a prima vista scegliere solo tinte chiare e nitide, e che invece ci sorprende giocando su infinite sfumature, a dichiarare l'ineluttabile complessità del mondo, e a schernire il nostro ingenuo bisogno di semplicità e ordine.

Non ci sono mai, nei suoi romanzi, i buoni e i cattivi, tutti sono (siamo) capaci di atti nobili e di meschinità. Billie, Rob e Chris, i tre ragazzacci protagonisti, per motivi diversi esclusi dalla famiglia, dalla scuola, dalla società di cui sono scarti non recuperabili, sono adolescenti fetenti e insopportabili, ma anche veri e propri eroi dei nostri giorni con altre priorità rispetto all'educarsi, che vorremmo prendere a calci nel sedere e un attimo dopo abbracciare e portare via con noi.

Se facciamo il tifo per loro, nonostante il loro picchiare a destra e manca, o l'impuntarsi irragionevole o stupido, o la strafottenza insopportabile, è per il **senso epico** che attraversa queste sconfitte, e per la desolante povertà delle persone che hanno intorno.



La critica alle dinamiche sociali ossidate, al conformismo e al perbenismo soprattutto delle piccole comunità, è la costante della sua produzione, ed è il fulcro anche di **Il rogo** (prima edizione italiana 1993), un'appassionante storia di **stregoneria** ambientata nel Settecento, che è però un altro modo, altrettanto credibile, di battere sullo stesso tasto: in un clima di paranoia collettiva, Issy viene isolata, additata, marchiata in quanto straniera e diversa, un mistero e un rompicapo che nessuno ha voglia di affrontare. Anche qui Burgess non nasconde la sporcizia (né però ci sguazza), **condanna la pigrizia e l'ottusità** come la più grande colpa, e non prevede redenzioni.